



Rassegna stampa 12 giugno 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

**DORSO ESTRAIBILE**

Tutti i giorni focus e analisi sull'economia reale

Innovazione. Disponibili 150 milioni per Agenda digitale e 250 per Industria sostenibile: dal 25 giugno le richieste

Ricerca, bandi con dote aggiuntiva

Al via le agevolazioni di grandi progetti - Possibili risorse per 600 milioni

Carmine Fatino
ROMA

Quattrocento milioni sul piatto per grandi progetti di ricerca industriale. Si parte tra due settimane e le regole in tutti i dettagli sono state presentate dal ministero dello Sviluppo economico nel corso di un incontro che si è svolto in Confindustria. I due bandi - per Agenda digitale e Industria sostenibile - hanno una disponibilità finanziaria rispettivamente di 150 e 250 milioni. I progetti, basati sulle tecnologie abilitanti del programma Ue Horizon 2020, devono prevedere spese ammissibili comprese tra 5 e 40 milioni. Una delle novità, emersa durante l'incontro, è la possibilità di incrementare la dotazione complessiva con fondi non utilizzati del Fri (Fondo rotativo imprese) della Cassa depositi e prestiti. Si parla di 1,2 miliardi, la metà dei quali - 600 milioni - potrebbe arricchire i due bandi: molto ovviamente dipenderà dalla risposta delle imprese.

L'incontro Mise-Confindustria ha fornito precisazioni utili sulle due agevolazioni conce-

dibili. Il finanziamento agevolato, pari al 60% per le Pmi e 50% per le grandi imprese, della durata massima di 8 anni, prevede un tasso pari al 20% del tasso di riferimento, nel limite dello 0,8%. Può essere richiesta un'anticipazione in due quote del 30% previa fidejussione bancaria, polizza assicurativa o richiesta di accesso alla garan-

GLI STRUMENTI

Finanziamenti agevolati e contributi diretti alla spesa che potranno andare dal 10,5 al 15% per le Pmi e dal 7 al 10% per le grandi imprese

zia del fondo appositamente istituito (e alimentato con il 2% dei 400 milioni disponibili). Il contributo diretto alla spesa invece potrà andare dal 10,5% al 15% per le Pmi e dal 7 al 10% per le grandi imprese e viene definito in relazione al punteggio conseguito dal progetto. A questo scopo, si valuteranno caratteristiche del soggetto proponente

(know how tecnologico e solidità economico-finanziaria); qualità tecnica del progetto; fattibilità. In alcuni casi sono previste maggiorazioni nell'ordine del 5% per progetti congiunti con centri di ricerca e altre Pmi.

Le procedure di compilazione guidata delle domande partiranno alle 10 del 22 giugno sul sito <http://fondocrescitasostenibile.mcc.it>. Per l'istanza preliminare il via è il 25 giugno per quanto riguarda Agenda digitale e il 30 giugno per Industria sostenibile. La procedura di accesso prevede scadenze precise: istanza preliminare; pubblicazione esito entro 3 giorni dal giudizio del comitato; presentazione entro 3 mesi della domanda di agevolazioni (che dovrà essere coerente con l'istanza preliminare); istruttoria del soggetto gestore (70 giorni); negoziazione dell'impresa con il ministero (15 giorni); presentazione proposta definitiva (30 giorni); verifiche istruttorie del soggetto gestore (20 giorni); decreto di concessione (10 giorni); avvio progetto da parte dell'impresa.

Il provvedimento in sintesi

IMPRESSE BENEFICIARIE

Bandi aperti a imprese artigiane e agro-industriali, startup innovative, centri di ricerca con personalità giuridica, spin off (il cui capitale è detenuto per almeno il 30% da un organismo di ricerca e che non dispongano di 2 bilanci)

I TEMPI DEI PROGETTI

I progetti devono prevedere spese ammissibili tra 5 e 40 milioni, essere avviati successivamente alla presentazione della domanda e comunque non oltre 3 mesi dalla data del decreto di concessione

PROGETTI AMMISSIBILI

I progetti devono riguardare attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al miglioramento degli stessi

COSTI E SPESE AMMISSIBILI

Il perimetro include costi per: personale dipendente, strumenti e attrezzature, servizi di consulenza, spese generali derivanti direttamente dal progetto, materiali utilizzati

Il convegno. Il rapporto Pmi-Mezzogiorno 2015

Una corsia preferenziale per il credito alle imprese

Nicoletta Picchio
ROMA

Minore dipendenza dal credito bancario, utilizzo di strumenti diversi di finanziamento, dai mini-bond al private equity, un rapporto con le banche che punti di più sugli elementi qualitativi. È lo sforzo che le imprese, specie le Pmi, devono compiere per diventare più competitive. È il tema su cui Confindustria si è molto impegnata per favorire un vero e proprio salto di qualità, dalle moratorie (la prima risale al 2009) ai tanti passaggi successivi, come il credito, il progetto Elite, il tavolo di dialogo banche-imprese che partirà a fine mese, come previsto dall'ultimo accordo di marzo 2015. «Abbiamo costruito un impianto che prevede un intervento organico di politica del credito, con una serie di strumenti che si snodano lungo due assi: l'emergenza che coinvolge un'area di imprese che devono superare le difficoltà di questi anni e agganciare la ripresa; la crescita di aziende che hanno retto alla crisi, hanno i fondamentali a posto e che per svilupparsi di più hanno bisogno di una strategia finanziaria», spiega Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico credito e finanza di Confindustria.

A riprova di come sia centrale la questione credito per la crescita delle imprese ci sono i dati del primo rapporto Pmi Mezzogiorno 2015, realizzato da Confindustria e Cerved, che sarà presentato oggi: dal 2007 sono uscite dal mercato più di un quarto delle Pmi e ad andare in sofferenza sono state soprattutto le più dipendenti dal credito bancario. La vera partita della crescita per le Pmi meridionali, è scritto, si gioca proprio sul versante finanziario.

Le aziende per ripartire hanno bisogno di carburante. Di liquidità. «Ma la crescita è un obiettivo

cui deve tendere tutto il paese. Va perseguito dentro i cancelli delle fabbriche e fuori, nei fattori di contesto. Se non si attiva una ripresa della domanda interna, se l'Italia non diventa più competitiva la liquidità da sola non basta», dice Boccia. Dai tanti strumenti messi a disposizione, e su cui si continua a lavorare, uno dei tasselli è la moratoria, da considerarsi per l'emergenza che per una strategia finanziaria, spiega Boccia, perché consente a chi accede di avere un costo del denaro più basso. L'accordo del 2015 permette anche a chi ne ha già fatto ricorso di fare richiesta (scade a fine 2017). Finora sono state sospese rate per 24 miliardi. Altro elemento importante è i mini-bond: nel 2014 le emissioni sono state 48 per circa 465 milioni. Nella prima parte del 2015 sono state 17 per 109 milioni. Altro strumento per stimolare il mercato il Fondo italiano d'investimento, promosso nel 2010 da Confindustria con Mef, Cdp, Abi e le principali banche italiane: è servito, continua Boccia, per stimolare il mercato del private equity e del venture capital. Proprio pochi giorni fa Boccia e l'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalem, hanno firmato un accordo per realizzare sul territorio ides Elite e diffondere queste vetrine per le imprese che si vogliono rivolgere al mercato finanziario. Dovrebbe dare frutti, dopo l'approvazione del regolamento, la possibilità di utilizzare una percentuale delle riserve tecniche delle assicurazioni e dei fondi pensione per far arrivare fondi all'economia reale. «Andremo avanti - conclude Boccia - per cambiare l'approccio al credito e scaricare a terra la potenzialità degli strumenti che stiamo mettendo in piedi».

IL SEMINARIO



Il «Cantiere della ripresa»

Si tiene oggi a partire dalle 10, nella Sala Andrea Pininfarina di Confindustria, a Roma, il convegno «Il cantiere della ripresa», il rapporto Pmi del Mezzogiorno 2015. L'obiettivo è fotografare il tessuto produttivo del Mezzogiorno dopo i cambiamenti intervenuti con la crisi che ne ha modificato composizione, caratteristiche e prospettive di crescita. Apre i lavori Vincenzo Boccia (nella foto), presidente del comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria. Interverranno Simona Vicari, sottosegretario al Mise e Alessandro Laterza, vice presidente per il Mezzogiorno e le Politiche regionali di Confindustria.



Rapporto Symbola

L'industria culturale non conosce la crisi

di Antonello Cherchi

La cultura non teme la crisi: le imprese italiane che nel periodo 2012-2015 hanno investito in creatività hanno visto crescere il loro fatturato del 3,2% (contro il -0,9% delle altre aziende) e anche l'export ne ha tratto beneficio, visto che le esportazioni della filiera culturale sono aumentate del 4,3%, mentre il resto del sistema produttivo si è fermato allo 0,6% per cento. Tendenza che si conferma quest'anno, con il 48,1% delle imprese culturali impegnate sul fronte export, quota che scende al 21,6% tra le aziende che negli ultimi tre anni non hanno investito in creatività.

Lo spiega il rapporto "Io sono cultura - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" messo a punto dalla Fondazione Symbola e Unioncamere con la collaborazione della Regione Marche e di Friuladria, presentato ieri a Roma. Il rapporto ha analizzato quattro macro-settori: le industrie culturali propriamente dette (cinema, musica, editoria), quelle del patrimonio storico-artistico e architettonico (musei, siti archeologici, biblioteche, archivi), le industrie creative (architettura, artigianato, design), delle performing art e delle arti visive (convegni, fiere, rappresentazioni artistiche).

Un panorama di 443 mila imprese (il 7,3% dell'intero sistema) in grado di generare il 5,4% della ricchezza prodotta nel nostro Paese, ovvero 78,6 miliardi di euro. Cifra che arriva a 227 miliardi (il 15,6% del valore aggiunto nazionale) se si considera l'effetto moltiplicatore generato dalla filiera culturale: ogni euro prodotto dalle imprese creative è, infatti, in grado di attivare 1,7 euro in altri settori.

Tutto questo con ricadute positive sull'occupazione, perché l'industria culturale dà lavoro a 1,4 milioni di persone (il 5,9% del totale), che diventano 1,5 milioni (il 6,3%) se si considerano anche gli addetti delle istituzioni pubbliche e del no profit.

La parte della Penisola più dinamica è il Centro, dove l'industria culturale e creativa produce un valore aggiunto di 19,9 milioni, il 6,3% dell'economia di quel territorio. In particolare, è il Lazio (con il 7% di valore aggiunto prodotto) a insediarsi al primo posto della

classifica regionale, seguita dalle Marche, che invece conquistano il posto più alto del podio per gli occupati: il 7,2% dei lavoratori è, infatti, impegnato nella filiera culturale. A livello provinciale, quella di Arezzo vince su entrambi i versanti: prima per il valore aggiunto generato dalla cultura (il 9,3% di quello locale) e per gli occupati (il 10,8% del totale dei lavoratori della provincia).

«È moralmente dovuto e costituzionalmente giusto investire in cultura», ha commentato il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini. Che ha aggiunto: «Dobbiamo fare sistema, perché l'intervento pubblico da solo non basta. Il Governo è convinto di questo. Ora aspettiamo l'apporto dei privati».

«Bisogna integrare le politiche culturali - ha aggiunto Ermete Realacci, presidente di Symbola - all'interno di quelle industriali e territoriali». È però necessaria, secondo il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella, «una politica nazionale che valorizzi gli intrecci tra i vari ambiti della cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fattore di sviluppo

Quanto incide l'industria culturale e creativa sull'economia locale: le prime dieci province

Provincia	Incidenza (%)
Arezzo	9,3
Pesaro e Urbino	8,0
Vicenza	7,8
Pordenone	7,7
Treviso	7,6
Roma	7,6
Macerata	7,4
Milano	7,0
Pisa	6,9
Como	6,9

Fonte: Rapporto Symbola 2015 - elaborazione su dati Unioncamere (dati 2014)

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Mise. Il decreto con le modifiche per l'accesso

Contratti di sviluppo, soglia di 1,5 milioni per tutti i progetti

Gina Leo
Alessandro Sacrestano

A pochi giorni dall'avvio dello sportello per l'accesso ai 250 milioni per le agevolazioni sui contratti di sviluppo, il Mise ha emanato un nuovo decreto che introduce alcune modifiche alla normativa vigente (Dm 9 dicembre 2014), in particolare, alle fasi di accesso ed erogazione dei contributi.

Nel decreto ministeriale del 9 giugno 2015, si chiarisce che l'importo minimo di spesa, per ciascun soggetto aderente al programma di sviluppo, pari a 1,5 milioni di euro, dovrà essere rispettato da tutti i progetti di investimento ammissibili, ossia sia i progetti relativi agli investimenti produttivi per i programmi di sviluppo industriale, turistico e ambientale, sia i progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Relativamente alla fase di erogazione delle agevolazioni, le modalità e la tempistica di attribuzione del finanziamento sono uniformate con quelle del contributo in conto impianti e del contributo alla spesa. Pertanto, il finanziamento agevolato non potrà essere più erogato a fronte di fatture non quietanzate (come precedentemente previsto dalla norma), ma a seguito di Sal di realizzazione dei singoli progetti, riguardanti esclusivamente titoli di spesa quietanzati, non inferiori al 20% dell'investimento ammesso. È, in ogni caso, autorizzata, anche per il finanziamento agevolato, la possibilità di richiedere in via anticipata l'erogazione della prima quota nel limite del 30% dell'agevolazione concessa. Tuttavia, la fidejussione bancaria o polizza assicurativa dovrà esse-

re fornita solo per l'erogazione in anticipo della tranche dei contributi a fondo perduto (in conto impianti e alla spesa).

Disposizioni specifiche sono, poi, introdotte per il settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Per le imprese operanti in questo comparto, è assicurata la possibilità di richiedere l'applicazione delle disposizioni contenute negli Orientamenti dell'Unione europea per gli aiuti di Stato nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali 2014-2020. In questo caso, il soggetto proponente dovrà produrre una apposita richiesta, in modo da poter beneficiare delle percentuali di aiuto contemplate dalla disciplina comunitaria, fornendo le informazioni necessarie alla notifica degli aiuti ad hoc.

Per le spese sostenute in leasing finanziario, il Mise ha ritenuto opportuno ricordare che i canoni di locazione ammissibili sono quelli pagati e quietanzati (al netto degli interessi) entro il termine di rendicontazione delle spese, fissato a 90 giorni dall'ultimazione del progetto.

Intanto sono già resi pubblici da Invitalia i primi dati sulla partecipazione al bando. Sono state 37 le domande presentate, attraverso la piattaforma telematica (www.invitalia.it), nel primo giorno e altri 52 progetti risultano in compilazione, con oltre 800 milioni di risorse prenotate (attualmente ci sono 250 milioni di euro, incrementabili con le risorse della programmazione comunitaria). Si tratta, al momento, di potenziali investimenti per 1,6 milioni di euro, con un impatto occupazionale di oltre 3 mila unità lavorative.